

Così dice il catechismo ¹:

« Chi non è schiavo, pazzo, o sotto tutela, deve dare ai poveri mussulmani ogni anno la quarantesima parte dei propri averi, eccezione fatta soltanto delle cose che gli sono necessarie, cioè delle vesti, della casa, delle masserizie, del cavallo da sella, delle armi, di una certa somma di danaro (30 dramme d'oro e 500 d'argento) e delle cose che servono per l'ornato della casa e delle donne. Questa elemosina deve venir fatta a persone veramente povere e mussulmane, che non siano prossimi congiunti del donatore, come p. e. suo padre, sua madre, i nonni, i figli ed i figli dei figli ».

6. Il pellegrinaggio alla Mecca è imposto a tutti i mussulmani, e dovrebbe essere fatto almeno una volta in vita.

Fate il pellegrinaggio e la visita ² per amore di Allah.... » (Sura II, 192), insegna il Corano e descrive minutamente gli obblighi che ha il pellegrino.

Non tutti possono però adempiere questo loro dovere, e vi sono perciò molti mussulmani che non videro la santa città.

Chi è stato alla Mecca ha il diritto di fregiarsi del titolo onorifico di hadgì ossia pellegrino. Questo titolo viene però concesso anche a coloro, che visitarono la moschea di Omar a Gerusalemme o quella di Cairvan presso Tunisi, ed è usurpato da molti che non ne hanno alcun diritto.

¹ Op. cit., pag. 17.

² Il pellegrinaggio *el hadgì* viene fatto soltanto nel mese a ciò destinato; la visita *el umrah* invece si fa fuori del mese del pellegrinaggio.

Si può andare alla Mecca alla spicciolata, ma è più meritorio recarsi colà con una delle grandi carovane.

Due sono le grandi carovane, che vanno ogni anno alla santa città del mondo mussulmano; la prima parte dal Cairo, l'altra da Damasco.

Quella che parte dal Cairo porta con sé il Mahmal ossia il baldacchino, nel quale si trova il prezioso tappeto che il chedivè manda in dono per coprire la Caaba.

Il tappeto - *kessoua* - è di pura seta nera, dello spessore di quattro o cinque centimetri, ornato tutto all'intorno da bordi di oro e di argento. Nella parte destinata a coprire la porta d'ingresso della Caaba esso è ricamato in oro ed argento, mentre dove dovrebbe coprire le pietre sacre ha delle aperture che permettono ai fedeli di toccarle. Esso viene tessuto al Cairo e costa 1200 lire egiziane ossia circa 32 mila franchi.

I pellegrini procedono a piedi, a capo scoperto; ai giovani è permesso farsi un po' d'ombra colle mani, e ai vecchi è dato licenza di portare il parasole, a patto però che facciano una offerta di espiazione.

Durante tutta la marcia il credente non deve andar alla caccia di animali mangiabili; non deve sradicare nessuna pianta od erba che sia, eccezione fatta delle spinose e di quelle da foraggio; non deve grattarsi che colla palma della mano, per non far cadere nessun capello o pelo; deve fare delle frequenti purificazioni, e deve ripetere sovente:

« Eccomi qui o Allah, eccomi qui! Nessuno

osi attribuirsi la tua potenza! Tua è la gloria, la ricchezza e l'impero di tutto l'universo. Nessuno osi attribuirseli! »

Moltissimi muoiono per via. Le fatiche del viaggio e la peste mietono vittime senza numero; centinaia di pellegrini sono uccisi dagli arabi predoni. Nel 1893 di 104 pellegrini bosniaci ritornarono solo 57 in patria; di 92 mila pellegrini sbarcati a Gedda morirono 40000 ¹.

Giunti i pellegrini a Mina, in vista della città, depongono le vesti, si lavano, si fanno radere i capelli dai numerosi barbieri che vivono colà, cingono i lombi con un pezzo di tela nuova, ne gettano un altro sulla spalla sinistra, e passano subito alla cerimonia della lapidazione.

A Mina, secondo la leggenda mussulmana, il diavolo si mostrò sotto le apparenze di un vecchio sceicco ad Abramo e a Samuele, i quali, seguendo il consiglio di Gabriele lo misero in fuga con dei piccoli ciottoli. Là, dove si trovava il diavolo, sorgono alcune colonne, le *giamrat*, contro delle quali ogni pellegrino getta sette ciottoli, volgendo ad esse la schiena per disprezzo e gridando: « In nome di Allah onnipotente compio quest'atto in odio al diavolo e per sua vergogna ». Ogni pellegrino sacrifica poi di propria mano un montone, tenendo la testa della vittima rivolta verso la Caaba. La carne delle vittime non viene mangiata ma lasciata in pasto ai cani ed ai mendicanti. Il fetore delle carni che vanno in putrefazione è spaventevole, e genera non di rado il colera o la peste, come avvenne nel 1893, quando

¹ G. B. DE ROSSI, *Nei paesi dell' Islam.*, pag. 81.

si dovettero impiegare mille uomini, tra sudanesi e beduini, al seppellimento delle carogne; vennero riempite parecchie fosse lunghe 25 metri, larghe 15 e profonde 5; ma neppur ciò valse a scongiurare la peste, che mietè migliaia di vittime ¹.

I pellegrini entrano nella santa città e si recano nella moschea eretta dal califfo Omar e che circonda la Caaba. Essi ne fanno sette volte il giro, baciando ad ogni giro la pietra nera; bevono l'acqua del santo pozzo Zem Zem ² percorrono sette volte, correndo, *el ued Ssafa*, uno stretto cammino di 400 metri che conduce alla collina Meruah, ascoltano qualche predica sul monte Arafat e poi vanno a Medina, dove visitano la tomba del profeta e la casa di lui.

Nel giorno della loro partenza dalla Mecca i pellegrini fanno un grande sacrificio, immolando molte pecore ed agnelli. In quello stesso giorno in tutti i paesi della mezzaluna si uccidono molte pecore, e si festeggia il cosiddetto *el id el kebir*, ossia il grande beiram.

Onde appagare l' avida brama di visitare i luoghi santi, viene ora lavorato alacremente alla costruzione di una linea ferroviaria, che da Costantinopoli, oltre Conia e Damasco conduca a Medina e poi alla Mecca, e dalla Mecca al mare.

Questa ferrovia ha uno scopo esclusivamente religioso; viene costruita soltanto da operai musulmani con offerte, raccolte in tutto il mondo mussulmano; trasporterà i pellegrini, gratuita-

¹ DE ROSSI, *Nei paesi dell' Islam.*, pag. 107.

² Secondo la leggenda il pozzo mostrato dall'angelo a Agar nel deserto. Genesi XXI, 19.

mente, in cinque soli giorni da Costantinopoli alla Mecca; concorre a sollevare il sentimento religioso mussulmano, favorisce il movimento panislamico, già tanto fiorente, e giova alla causa del sultano più assai di cento battaglie vinte, giacchè essa unisce al centro le provincie più remote, e fa comparire il sultano, a tutti i credenti, come il grande capo religioso dell'Islam.

Oltre a questi precetti principali, Maometto impose ai suoi seguaci anche degli altri secondari, che a noi sembrano per lo meno curiosi. Il catechismo ¹ dopo di aver parlato di quanto è comandato, continua così:

« È doveroso ciò che Dio ha comandato e viene provato con argomenti indubbi, come p. e. recitare l'orazione *veter*; uccidere nella festa del Korban Bairam una vittima ² ed invitare nella festa del Ramadhan Bairam ³ qualcuno a cena.

« Viene imposto dalla tradizione di fare quanto il nostro profeta Maometto ha fatto più volte, p. e. appuntire i denti e recitare in comune le preghiere prescritte.

« È di consiglio ciò che Maometto fece una, due o più volte nella sua vita, ma spesso anche omise, come p. e. recitare preghiere non prescritte; fare un digiuno non comandato, dare elemosine sovrabbondanti.

« È proibito ciò che Dio proibì assolutamente: Uccidere ingiustamente un uomo; mangiare carne porcina; commettere adulterio; bere vino.

« È sconveniente ciò che Dio non proibì reci-

¹ Op. cit., pag. 12.

² Vedi più sopra, pag. 124.

³ Tre giorni di festa, dopo il mese del Ramadan.

samente, ma che ha pure degli argomenti favorevoli alla proibizione, come mangiare carne di cavallo ed inghiottire il fumo del tabacco ».

Maometto copiò servilmente Mosè quando proibì l'uso della carne di maiale, proibizione questa, che viene osservata scrupolosamente, mentre i mussulmani cercano di sfuggire con mille sottigliezze a quella che proibisce l'uso del vino. Dicono che sono proibiti soltanto i vini che Maometto conosceva e non quelli che non gli erano noti, come p. e. i vini francesi; oppure che egli proibì il vino, ma non il vino medicinale; il vino ma non i liquori.

Maometto insegnò pure l'ospitalità, virtù questa tutta propria degli orientali e conosciuta ed esercitata nell'Arabia assai prima di lui. L'arabo è ospitale per natura e non in virtù dell'educazione religiosa. Non è stato Maometto a renderlo ospitale; egli si limitò a raccomandare una virtù, che gli arabi avrebbero continuato a coltivare anche se egli l'avesse proibita.

Nella religione di Maometto non mancano, come si vede, delle cose buone; delle verità di fede e degli ottimi precetti di morale, frammisti però a molte dottrine cattive, assurde, immorali. Non tutto è, adunque, da condannarsi come non tutto è da approvarsi; ed in ben poche religioni si comprende tanto bene come in questa, quanto sieno vere le parole del grande vescovo di Ippona, che il male non esiste di fatto, ma è soltanto una corruzione maggiore o minore del bene.

La corruzione la troviamo nell'Islam; ed è corruzione dei principî monoteistici cristiani, che l'umanità ebbe dalla protorivelazione oppure dalle

labbra di Gesù. Maometto, più che creare una nuova religione, corruppe l'antico cristianesimo; non arrivò però a corromperlo a pieno, ma ritenne molte cose buone e vere, tanto nei dommi quanto nella parte morale.

Una dottrina produce poi tanto maggior effetto sulle masse, ed è tanto più duratura, quanto maggiore è il nocciolo di verità che essa contiene. Giacchè ora nella religione di Maometto sono contenute non poche verità cristiane, essa ha potuto dilatarsi tanto ed ha potuto esercitare un'azione enorme su molte nazioni; azione che è stata però più che vantaggiosa, deleteria, perchè alle cose buone e vere che Maometto prese dalla religione cristiana egli aggiunse del proprio molti errori.

Due cose insozzano particolarmente la sua dottrina, e macchiano di eterna onta il profeta. Egli approvò la schiavitù ed introdusse la poligamia, santificandola.

Approvò la schiavitù. Il mussulmano ha diritto di possedere degli schiavi. Tutti gli infedeli sono, per diritto divino, schiavi dei credenti. Il mussulmano può perciò catturarli e disporre di loro come meglio crede. I commentatori del Corano disputano soltanto se gli schiavi abbiano o non abbiano anima. La stragrande maggioranza gliela nega.

Un mussulmano non può venir fatto schiavo; se si converte però nella schiavitù rimane schiavo. I figli degli schiavi nascono schiavi, ma il figlio, avuto da un libero con una schiava, nasce libero. Il padrone ha diritto di vita, di morte e di vendita sui suoi schiavi. La sorte degli schiavi era però meno terribile presso i turchi che presso gli

arabi. L'arabo, semita, è di sua natura crudele; il turco, altaico, è bonario. Molti schiavi divennero i confidenti dei loro padroni; più d'uno occupò financo, al tempo dei mammalucchi, il trono di Egitto.

La schiavitù è ora abolita legalmente, nella Turchia, nell'Egitto e nella Persia. Negli altri paesi mussulmani è ancora in fiore. Però anche là, dove essa è ufficialmente proibita, si comprano e si vendono schiavi, in segreto. Mercati di schiavi sono tenuti tanto a Costantinopoli (nel quartiere di Tofanè) come al Cairo ed altrove. Questo è il segreto di pulcinella. Le autorità lo sanno e lo tollerano.

I cristiani, coll'osteggiare la tratta, fanno contro la volontà del profeta; bisogna, purtroppo, ubbidire loro, chè hanno la potenza, ma si gode ogni qual volta ad un credente riesce eluderne la proibizione, e non lo si punisce e lo si punisce soltanto leggermente.

Tutti i cacciatori di schiavi sono arabi. Senza i mussulmani la tratta sarebbe sparita da parecchi anni da buona parte dell'Africa. Le piraterie dei mussulmani nei secoli decorsi alle coste europee per fare schiavi (stati barbareschi) sono troppo note.

Maometto permette anche la poligamia. Dovette farlo, sensuale come era e poligamo. Non poteva proibire una cosa, alla quale, purtroppo, indulgeva egli stesso.

Il Corano (*Sura II e IV*) dà ad ogni uomo licenza di prendere quattro mogli e quante donne può e vuole mantenere. L'uomo compera la moglie dai genitori di lei. L'acquista senza averla prima

veduta, e servendosi dell'aiuto delle mezzane, giacchè le donne mussulmane devono uscire sempre velate, ed anche nell'interno della casa non possono scoprire il volto che alla presenza del padre, del fratello, del marito, dei figli. Loro è riservata una parte della abitazione, l'*harem*, nella quale nessun altro uomo deve porre piede.

Il divorzio è facilissimo. Maometto dà ad ogni uomo il diritto di cacciare la propria moglie. Non fa duopo che egli abbia a ciò dei motivi. Basta che non sia più contento di lei. « Va! Sei ripudiata! » le dice; ed essa deve andare. La dote assegnatale dal marito, resta, però, proprietà di lei.

La religione maomettana insegna che la donna è inferiore all'uomo ed è anzi priva di anima. Essa viene perciò trattata con poco rispetto dall'uomo. Non la si educa punto. Venne creata soltanto per piacere all'uomo e per il lavoro. A lei spettano i lavori più faticosi; il marito non pranza di regola con lei, non le confida i propri affanni, le proprie cure, non va a cercare da lei conforto nei propri dolori. I figli però amano di regola la madre, teneramente. Alla voce della natura non si può imporre silenzio. Nemmeno al Corano è riuscito ciò. Questa la morale mussulmana.

Quanto non è superiore la morale cristiana, coi suoi grandi ideali ed i suoi saggi precetti; una morale, che indirizza l'uomo a Dio, come alla sua meta, al suo ultimo fine, e regola i doveri che ha verso di lui, verso se stesso e verso il prossimo; una morale che impone la virtù e combatte il vizio sotto ogni forma; che non si accontenta

delle exteriorità; ma vuole la perfezione interiore dell'individuo!

Come Maometto è infinitamente inferiore a Gesù, così anche la morale maomettana è infinitamente inferiore alla cristiana. La cristiana nobilita l'uomo e lo solleva, la mussulmana lo schiaccia; la cristiana fa dell'uomo un angelo, la mussulmana un automa, un bruto.

CAPITOLO X.

Gli ordini monastici.

I mussulmani non hanno nè sacrifici nè sacramenti; non hanno perciò nemmeno un clero propriamente detto. Ad ogni moschea sono addetti alcuni imani; persone dotte, che conoscono il Corano, lo leggono nelle moschee e diriggono la preghiera. Gli imani sono veneratissimi. I servi del tempio che invitano dalle torri i fedeli alla preghiera, vengono chiamati *mueddin*, ossia banditori. Persone colte, che conoscono a fondo il Corano portano il titolo onorifico di *alim* (plurale: *ulema*) oppure di sceicco. Sceicchi, venerandi per la loro dottrina, ma più spesso strani, singolari, scimuniti, pazzi, ed i pazzi in genere vengono venerati come santoni, e sono oggetto di un culto speciale, in vita e dopo la loro morte. Il mussulmano non ammette che la pazzia sia un morbo della psiche, ma la dice piuttosto un dono segnalato di Allah. Dio ama il pazzo al segno, da volerne il senno nel cielo. Il pazzo vede Allah, mentre è ancora in vita; e le parole prive di significato che escono dalle sue labbra, sono l'espressione della volontà dell'Altissimo. Il